

Ubaldo Piga

L'OCCI VERDHI DI LA MUNTAGNA

*Premio speciale della Giuria  
alla migliore poesia celebrativa del 25° (Sassarese)*

Astronauti pariami.  
Cabaglieri in lanza di fogu,  
pieni d'ipàntu,  
faradi da l'archi di l'aria  
pa lu cabidannu d'Ozieri.  
E v'accudiami in trenu,  
in carr'a boi...  
in cabaddu di canna;  
cuntrasthendi l'intima cumbatta  
sott'a lu cugliettu e la cuibatta.

BEN'ENNIDOS POETAS A OTHIERI:

– E tu cà sei? – poeta!  
– E voi, cà sédi? – genti di zilleri.

Parauri.  
Prigunti, cu l'occi di la risa,  
in un mondu di balchu e di pimpisa.  
E noi chi sabiami e nò sabiami nudda.  
Ulthimi di l'intorriu nosthru  
aggiunmai anzenu.  
Primi i la curiàzza noba.  
Pieni d'un subissu d'amori,  
pa la festha chi nò si cumprindìa  
si era l'intregu di la fantascenza  
oppuru  
l'attòpu di la fantasia.

No,

nò z'è parudu mai d'assé l'ulthimi;  
 soru, chi pariami assintadi  
 drent'a l'ipàsia,  
 cumentì fruttura primadia.

Da la campagna a mari,  
 da vèiparu a chintari, dugna di,  
 sott'a lu zeru di tumaschu  
 chisthu mondu di pimpisa e balchu  
 abria a cassisia  
 cantu di megliu v'éra i la puisia.  
 E noi, cumentì li viaggianti,  
 fuggendi da mezzu a la siccagna,  
 viniami  
 a l'occi verdhi di la muntagna.

### L'OCCHIO VERDE DELLA MONTAGNA

Sembravamo astronauti. Cavalleggeri con lance infuocate, colmi di stupore, discesi dall'arcobaleno per il settembre ozierese. E vi accorrevamo in treno, col carro a buoi... sul cavalluccio di canna; soffocando l'intimo travaglio sotto il corpetto e la cravatta.

BEN'ENNIDOS POETAS A OTHIERI: — E tu chi sei? — poeta!  
 — E voi, chi siete? — gente che beve vino.

Parole. Domande, con gli occhi del sorriso, in un mondo di violecioche e di sterpaglia. E noi che sapevamo e non sapevamo nulla. Ultimi del nostro mondo poco meno che alieno. Primi nel nuovo luogo di riunione. Colmi di un subisso d'amore, per la festa che non si capiva se fosse l'appuntamento della fantascienza oppure l'incontro della fantasia.

No, non c'è mai sembrato di essere gli ultimi; solo che sembravamo sistemati dentro una cesta, come frutta primaticcia.

Dalla campagna al mare, dal tramonto all'alba, tutti i giorni, sotto al cielo di damasco questo mondo di sterpi e di violecioche manifestava a chiunque le cose migliori della poesia. E noi, come vian-danti, fuggendo dalla siccità, venivamo all'acqua verde della montagna.